

Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

Diario: 1-7 dicembre 1994

7 giorni in Eritrea

Ebbene, sì! All'aeroporto di Asmara, appena messo piede a terra, ho baciato il suolo. Testimoni di questo mio gesto d'amore verso quella che io considero la mia seconda patria sono stati i miei compagni di viaggio Laura Acquadro, Pina Pace, mia moglie, Ruggero Benini, Mimmo Megna e mio fratello Silvano. Finalmente il mio desiderio si era realizzato. Che dire delle mie impressioni su questa Eritrea che ho rivisto dopo 41 anni?

che oggi conta circa 450.000 anime. Ho avuto l'occasione di incontrare all'Hotel Expo un personaggio eccezionale come Abba Tissak, ex frate cappuccino, ex guerrigliero, oggi scrittore, il quale mi ha confermato ciò che io avevo intuito e cioè che l'equilibrio psicologico che si legge sui volti degli eritrei è conseguenza naturale della mancanza assoluta dai loro animi di qualsiasi spirito di rivalsa verso chiunque. Certo in

nel 1940 dal Prof. Baruffi, mio insegnante di disegno. Identica emozione ho provato nel rivedere la tomba di Mario Visintini. Quanti ricordi! Anche il mercato delle granaglie si è rivelato identico a quello impresso nella nostra memoria, ancora più sollecitata dal caratteristico odore del "berberè". Ciò che invece ci ha deluso è stato il famoso "chichingio": quando eravamo ragazzi ci sembrava decisamente più gustoso.

Nel nostro girovagare abbiamo visto vecchie 600 e 1100 che svolgono ancora degnamente il loro compito, come pure alcuni calessini, magari malandati per l'età ma sempre funzionanti.

E poteva mancare una visita a Massaua? No, di certo. Ed eccoci quindi in fuoristrada sul percorso che, costeggiando il boschetto di Betgherghis, si getta a capofitto dal Dorfu verso il bassopiano.

La strada non è agevole in quanto in molti tratti essa è in terra battuta e piena di buche ed inoltre è ostruita dai cantieri che stanno provvedendo all'ampliamento della sede. Ad Arbaroba abbiamo notato la mancanza assoluta dei babbuini che una volta popolavano numerosissimi le rocce e i grovigli di cactus della zona; evidentemente la lunga guerriglia ha modificato parecchio anche le abitudini della fauna locale. Dopo una sosta a Ghinda per sgranchirci le gambe, arriviamo a Dogali dove sia il cippo degli eroi che il ponte dedicato al generale Menabrea conservano il loro aspetto e le loro scritte originali. Si procede verso Massaua ove giungiamo dopo un viaggio di circa quattro ore. Distruzione e desola-

(segue a pagina 2)

amici miei

Mi scrivono in molti con argomenti vari, i più però improntanti ai complimenti per il giornale e agli incoraggiamenti a non desistere, giornale che oltre a rinnovare i ricordi dei nostri trascorsi in Eritrea, tiene noi tutti uniti in un ideale abbraccio.

Mi ha scritto un asmarino che non nomino, una lettera del tutto diversa. In sostanza mi ha risposto ad una lettera circolare inviata a coloro che non si facevano vivi da oltre cinque anni per domandare se "stavano bene", ma con lo scopo preciso di aggiornare il nuovo elenco degli asmarini che sarà pubblicato in un dei prossimi numeri.

L'amico, fra l'altro, dice testualmente: ...L'importante è che, nonostante la mia non

(segue a pagina 2)

'Paillettes'

Anno 1994: stop alle... "fatture"! Sembra abbiano inventato "il pulsante dell'amore". E' un oggetto che manda onde elettromagnetiche, dette di Fischer atte a sviluppare lo stesso effetto dell'opera dei maghi e delle fattucchiere con i loro "filtri d'amore" e le loro "fatture". L'invenzione non nasce a Napoli. E' americana! Quando la vita era più... genuina, più provinciale, gli impulsi venivano generati da organi vitali, estrosi, non computerizzati, spesso vincenti! Diogene, prestaci il lantermino!

Recordi? Il giovedì nel mio reparto c'era la visita generale; veniva il capo con tutta l'equipe. Il giorno precedente si faceva grande pulizia, revisione delle cartelle cliniche, aggiornamento dei diari, delle diagnosi, delle terapie. Ricerca affannosa degli esami di laboratorio. Preparazione specifica sui nuovi casi da presentare. Si cominciava la visita... tremando. Tremava anche Suor Costanza.

Negli anni di permanenza in Eritrea, quanti amici e conoscenti abbiamo salutato, causa rimpatrio, nel corso di una cena o di una festa al Mokambo, a Massaua ai piedi di una nave o all'aeroporto di Asmara. Frastornati dalla commozione ricordavamo dell'amico solo i

(segue a pag. 2)



Caravanserraglio N. 57 di Alce

Questo mio "Caravanserraglio" può dirsi onorato di avere ricevuto perfino sollecitazioni di invio da parte del "signordirettore". Non è poco, credetemi.

Onorato ed orgoglioso, perché lui sa chi sono: infatti nella sua Prefazione a "Ricordi in punta di penna..." mi ha definito un Porthos, non tanto per la stazza quanto per il carattere piuttosto battagliero.

Sa bene, il "signordirettore", anche di polemiche che nemmeno la dolcezza e il savoir-faire di Rodolfo Tani riuscivano a placare o ammorbidire. Sa, insomma, che non ho peli sulla lingua, anche se l'importante è non averli sul cuore.

Alle sollecitazioni d'invio del mio "Caravanserraglio N.57" (questo che mi auguro stiate leggendo) ho risposto che prima volevo avere tra le mani il Mai Tacli N.ro 5, Settembre/Ottobre 1994. Lui ha capito e me lo ha spedito in copia privilegiata e per Espresso, ancora odorante di tipografia.

L'ho ricevuto alle ore 12 e 45 di oggi, sabato 10 dicembre e due ore più tardi, anch'io per Espresso, inviavo alla Redazione quanto sollecitato.

Perché? Ma perché sia in un recente incontro a Firenze che per lettera, che per telefono avevo esposto mie convinzioni (e non condivise) lagnanze sul nostro Giornale (non mi scapperà mai di chiamarlo "giornalino", che se lo sento definire così ritorno a essere il battagliero moschettiere dumassiano, guascone se più vi aggrada).

Il Mai Tacli è bimestrale e occorre dirne tante di cose, darne tante di notizie e non riempire pagine con un racconto o con una lettera o con uno studio anche se scritti egregiamente. Occorre misura.

D'accordo "collaboratori tutti gli asmarini", ma sono certo che nessuno di loro soffrirà se quanto inviato subisse un intelligente e necessario colpo di forbice.

(segue a pag. 2)



Sugli scalini della Cattedrale: Ruggero Benini, Pina Atti Pace, Isa Bono, Silvano Bono, Laura Giordani Acquadro, Mimmo Megnae, giù, Sergio Bono.

Non è facile descrivere le sincere emozioni che si sono scaturite nel mio intimo. Anzitutto, nessuna delusione poiché ho rivisto la stessa Asmara del lontano 1953: gli stessi fabbricati, le stesse vie parallele, gli stessi marciapiedi (molto puliti, sia pure con qualche buca in più) e le stesse palme. I bar si sono ridotti di numero, ma quelli rimasti hanno conservato i vecchi nomi italiani; stessa cosa per i cinema e per i negozi. Certo, non si vedono più i numerosi visi di amici e conoscenti, ma in compenso incontri visi sorridenti di eritrei, felici della loro indipendenza pagata a caro prezzo. Abbiamo invece trovato molto cambiati i quartieri periferici dove le abitazioni si sono moltiplicate disordinatamente per poter ospitare l'aumentata popolazione

Eritrea tutto è emergenza, e c'è molto da ricostruire, ma la volontà non manca. Per le strade incontriamo frotte di adolescenti, tutti in divisa scolastica e libri sotto il braccio, che ci salutano educatamente in inglese o in italiano. La prima cosa che abbiamo voluto rivedere è stata la Cattedrale, punto di riferimento insostituibile per chiunque abbia vissuto ad Asmara. Padre Protasio, al quale abbiamo portato del materiale per i suoi orfani, ci ha accolto con molto calore e ci ha guidati negli uffici dove i suoi collaboratori svolgono il loro ammirevole lavoro relativo alle adozioni. La visita alla chiesetta di Ghezzabanda mi ha riservato una emozione particolare in quanto ho rivisto, sulla parete a volta che sovrasta l'altare, gli affreschi eseguiti

I maestri

MARIO MANFREDONIA

In una occasione speciale, il 1° luglio 1965, "Il Quotidiano Eritreo", nella rubrica "Primi Piani": - Il Prof. Mario Manfredonia deve l'affermazione (professionale n.d.r.) al sacrificio senza riserve dedicato allo studio.

L'articolo a firma di Enrico Mania è completo di dati anagrafici e di date che riguardano le tappe della carriera del Prof. Manfredonia.

Riassumiamo: nasce a Roma nel 1913, consegue la maturità classica nel 1932. Lo stesso anno si iscrive alla facoltà di Medicina di Palermo e frequenta l'Istituto di Anatomia. Il 1935 lo vede all'Università di Roma ove si era trasferito per frequentare l'Istituto di Patologia Chirurgica e per seguire al Regina Elena gli esperimenti sulla coltura delle cellule cancerigene.

Si laurea nel 1938 con 110/110 e lode e diventa assistente di Patologia Chirurgica. Maggio 1940: arriva in Etiopia come direttore dell'Ospedale di Mai Ceu. Nel 1943 è all'Ospedale Civile di Asmara (Regina Elena), docente alla



locale Scuola di Medicina, ove insegna Anatomia e, poi, Istologia.

Anno 1952: è l'anno in cui consegue il Diploma di Specialità in Neurologia e Psichiatria dell'Università di Roma. E' del 1953 l'inaugurazione del nuovo reparto in Neuropsichiatria, moderno e modello di efficienza, fortemente voluto da S.M. l'Imperatore. Ne è, logicamente, il Direttore!

Nel 1961 ha la docenza in Anatomia Umana Normale.

Nel vissuto culturale... di tutti questi anni, vi sono lavori di Anatomia, clinica e radiologia in collaborazione con colleghi di Asmara, alcuni, ed altri, in collaborazione con la scuola di Anatomia di Parma, allora diretta dal Prof. Ottaviani. Poi vi è una vasta, intensa, attività privata che mette in luce le doti di grande professionalità sia nella patologia medica che chirurgica e la grandissima umanità che fa del Prof. Manfredonia un Maestro e collega stimato e prezioso, alla cui disponibile competenza ricorrevamo in tanti.

Nel firmamento medico di Asmara, anni 50-60 (il mio periodo) brillava con altre tre o quattro stelle. Signore nel portamento, diplomatico, eppur sincero e generoso nel contatto umano, colto e preparato nella professione dell'arte, curioso ed informato di quanto accadeva in altri campi del sapere. Molti di noi gli devono gratitudine; io per motivi familiari (curò mia madre che vive ancora) e personali (ebbe spirito di colleganza ineccepibile nonostante il divario di conoscenze della medicina che correva tra lui e me). Fu inoltre prodigo di... fiducia quando in occasione di una sua temporanea assenza e prima dell'arrivo del buon Giacomino Zilli, mi affidò il suo reparto e mi insegnò la pratica dell'Elettroshock.

Conseguì il brevetto di pilota e pilotò il suo velivolo non solo per diletto. Lasciò l'Eritrea per lo Yemen del Nord, credo intorno al '75, chiamato dal Capo dello Stato di quel paese e svolse la sua

attività in Sana'a come medico personale del Capo dello Stato e della sua famiglia e come libero professionista. (Si tenne in buoni rapporti - e non c'era da dubitare - con colleghi italiani che già operavano a Saana in reparti ospedalieri e così ebbi i suoi saluti da una "ferrista di sala operatoria" in servizio laggiù in reparto di Ortopedia. Avevamo lavorato insieme qui a Desenzano).

Appartiene a una generazione in grado di sopportare carichi di lavoro e di responsabilità ora inimmaginabili. Come... uomo sfata la leggenda che vuole che i Romani siano pigri. Lo saluto con simpatia.

Sergio Vigili

7 giorni in Eritrea

(segue da pag. 1)

zione sono le cose che più colpiscono di questa città, considerata un tempo la "perla del Mar Rosso". Si notano qua e là alcuni edifici in ricostruzione e pochi altri hanno già riacquisito l'aspetto che avevano prima dei micidiali bombardamenti; anche la ferrovia sta per essere ricostruita ed infatti all'albergo Dahlac abbiamo incontrato il Presidente Afeworki che domani ne inaugurerà il primo tratto, breve ma significativo.

Nel pomeriggio ci siamo recati a Gurgussum per un bagno ristorante e alla sera una bella mangiata di cernia in un piccolo ristorante nella zona del porto ha concluso degnamente la nostra giornata massauina.

Il giorno dopo siamo rientrati ad Asmara passando per la piana d'Ala per una breve visita a Decamerè, anch'essa mutilata dalla lunga guerra.

Mia moglie, che ha visto l'Eritrea per la prima volta, è rimasta affascinata da quella che lei chiama "l'italianità" di questo angolo d'Africa ed anche se vi è rimasta una sola settimana giustifica pienamente il mio mal d'Africa.

Durante la nostra permanenza ad Asmara abbiamo incontrato alcuni amici che hanno cercato in ogni modo di rendere più agevole il nostro soggiorno: il Dott. Dalmasso, i coniugi Pecoraro-Savi, i coniugi Modici, Franco Dal Re e Giovanni Mazzola. Mentre ci trovavamo all'aeroporto in attesa del volo per l'Italia, ci hanno raggiunto la Prof. Reviglio (venuta a salutare il suo ex-allievo Megna) e Lillo Mingolla, con il quale io ho anche rievocato il periodo trascorso a Dahran.

CONCLUSIONE. Spero che quanto da me descritto serva a far cambiare idea a coloro che si rifiutano di tornare ad Asmara adducendo giustificazioni inconsistenti. Garantisco loro che vale la pena di fare questo "tuffo nel mare dei ricordi".

Sergio Bono.

amici miei (segue)

più verde età, io guardo sempre avanti: il passato è passato, avanti è la vita. Il continuare a ricordare, a scavare nel passato, mi fa venire in mente una persona che, trovandosi sull'orlo di un baratro cerchi affannosamente un appiglio dietro, perché dinnanzi non ha più nulla".

E chiamalo fesso!?!

Tu, caro amico, se ti trovi sull'orlo di un baratro, che fai, ci caschi dentro? Penso che l'esempio (come qualsiasi altro esempio) non sia proprio azzeccato, come non azzeccata è un po' tutta la lettera.

Anche io guardo avanti, al futuro. Sono impegnato in iniziative connesse all'informatica, quindi cose del futuro, ma questo impegno lo esplico proprio perché posso fare riferimento a conoscenze pregresse, ad esperienze acquisite in passato. Non c'è vita senza cultura, senza storia, senza radici, senza passato. La nostra vita è il "passato": il futuro, se ci sarà, quando sarà stato diverrà passato anch'esso e così via fino alla fine in cui tutto sarà passato e non ci sarà più futuro.

Saper vivere con piacere il passato è vivere due volte, diceva Marziale.

Ritornando all'amico della lettera penso che solo un uomo che nella vita ha sbagliato tutto può, sbagliando, affermare una cosa simile; non c'è altra spiegazione!

Per il resto lascio a un giudizio più autorevole, una risposta in proposito, nella citazione finale.

Tanti auguri per Natale e capodanno e tante telefonate, anche dall'estero, per me e per gli amici asmarini. Mi ha chiamato l'asmarina Elda Favoriti dagli Stati Uniti; mi ha scritto Benedetto (Armando) Macaluso da Las Vegas, Lucia Manning, Maria Casarano Rushing, Gianni Cardelli, tutti dagli USA, Mario Salvato dal Venezuela e tanti altri dall'Italia.

Ringrazio tutti a nome di tutti.

Passiamo alla citazione annunciata, sul passato. E' del filosofo Norberto Bobbio:

"Il mondo dei vecchi è il mondo della memoria. Si dice: alla fine tu sei quello che hai pensato, amato, compiuto.

Aggiungerei: tu sei quello che ricordi. Sono una tua ricchezza, oltre gli affetti che hai alimentato, i pensieri che hai pensato, le azioni che hai compiute, i ricordi che hai conservati e non hai lasciato cancellare, e di cui tu sei rimasto il solo custode.

Che ti sia permesso di vivere fino a che i ricordi non ti abbandonino e tu possa a tua volta abbandonarti a loro.

Marcello Melani

"Paillettes"

(segue da pag. 1)

suoi meriti e non i suoi limiti. Era questo "l'oro dell'addio"?

Caro direttore, ti siamo riconoscenti per esserti messo in pari con gli arretrati del M.T. Non ritardare l'uscita dei prossimi numeri... perché il M.T. è una chiave (come direbbe Giorgio Saviane) "per aprire i tristi baluardi della solitudine"

La calda estate 1994 è finita. E' finito anche l'anno. Viene da pensare ad altre stagioni, a quelle serate in cui il tempo passava senza rilievo... e i pensieri trovavano parole facili come rime bacciate... ed era importante che la serata non finisse mai. Guidavamo i sogni "a futuri connubi". Erano i giochi della giovinezza, i soli che ci divertivano. Nessun gioco vero abbiamo più fatto da allora!

Per chi è solo... un bacio può rappresentare la felicità. (non lo ha scritto una donna)

Ricordo d'aver letto, molti anni fa: "Quando un cuore cerca la verità assoluta, pretende di guardare Dio negli occhi". Tu che leggi... non farlo.

Può essere... deludente, pericoloso.

Un poco conta, nella vita, volersi bene e circondarsi di amici affettuosi.

Nel "Viale degli incantesimi" (c'è per tutti il viale degli incantesimi: MAITACLÌ N.5-1993) c'è anche l'albero delle illusioni. E' il più alto di tutti ed è carico di gemme d'oro che non fioriranno mai!

Ricordo... quando guardandoti negli occhi, mi prendevo il gusto di trasognare e tu eri... l'immagine... che senza treppa desideravo vedere.

La Luna di Keren: sembrava una nonna! Sorvegliava le notti calde, tollerante e confortevole. Qui non c'è una luna così. Nemmeno a Napoli.

Gli eucaliptus dell'Itege Menen, nel silenzio della sera (sono sicuro) parlavano col vento... che già sapeva tante cose. Per questo gli sgherri di Mongustu (così mi hanno detto) li hanno tagliati.

Nessuno mente; ognuno conserva i suoi ricordi in maniera diversa. Mi piace parlare di sentimenti, di amicizia, di amore, della giovinezza antica. Le stesse cose di oggi, nuove, ormai, sono vane fiammelle che non danno calore!

Il buio del cuore è cosa tremenda, nefasta da morire quando nessuna stella spunta dentro! Ed allora conviene... giocare con i ricordi, con i sogni. Tanto sogni e ricordi non sanno di peccato!

Sergio Vigili

Caravanserraglio

(segue da pag. 1)

Il N.ro 5/94 che ho tra le mani, che sia un caso o non lo sia, ha moderato gli spazi. Perfino Marisa Baratti i cui ricordi apprezzo moltissimo, scritti magnificamente, si esprime in una colonna e mezzo.

C'è solo da dare una smussata al Mario Frizzo i cui saggi andrebbero bene su un testo o su una rassegna di studi africani. (ricordi Mario che se ne era parlato a maggio a Numana?)

Mi viene in mente che un maestro di giornalismo consiglia: "Se avete qualcosa da dire buttatele giù, poi immaginate di doverlo telegrafare in Australia a 5 scellini per parola e a vostre spese. Cancellate allora tutto quello che non merita la spesa e se rimarrà qualcosa mandatelo pure al giornale".

Non mi si venga a raccontare che dopo circa diciotto anni di pubblicazioni i ricordi sono svaniti. Non lo credo. Così che mi va di scimmiettare il "signordirettore" che chiude sempre il suo "Amici miei" con una citazione e che a fianco del titolo del giornale, in testata, ne ripete un'altra di Remy De Gourmont. Ecco qui che cosa dice lo scrittore milanese Carlo Castellana in una pagina del suo romanzo "Progetti di allegria": - La banca dei ricordi sarà l'unica che non fallisce.

Ho esposto ancora una volta quel che penso, ma vi prego, Redazione, collaboratori ed amici lettori, fate che io ritorni a essere Alce e basta, io che prediligò il "Non faccio niente senza gioia" di Voltaire.

ALCE



Cara Asmara...

Bella, gioiosa, luminosa Asmara, non credevo fosse possibile ricordare tanto vivamente la città in cui si è cresciuti, pur avendola lasciata da 40 anni!

Come dimenticare l'azzurro cobalto del tuo cielo, il colore rosso della tua terra che, arida sotto i raggi del tuo sole amico, durante il periodo delle grandi piogge, si apre per ricevere l'acqua scrosciante dei tuoi suggestivi temporali, così puntuali ogni giorno! E a fine acquazzone il vapore che, dal ventre della terra, si eleva propagando nell'aria più intenso il profumo dei tuoi variopinti fiori, degli eucaliptus. Avvertivo l'odore della pioggia prima che si manifestasse. Dopo il temporale, all'imbrunire, le formiche alate si radunavano, come impazzite, attorno alla lampadina del lampione situato all'angolo di casa mia, in Viale della Vittoria a Ghezzabanda. (Lampione formato da un grande palo in legno sulla cui sommità c'era un cappelletto con lampadina).

Ricordo la chiesetta di Ghezzabanda, con Padre Fulgenzio ed il suo inseparabile "Lupo" - cagnone anziano - che lo

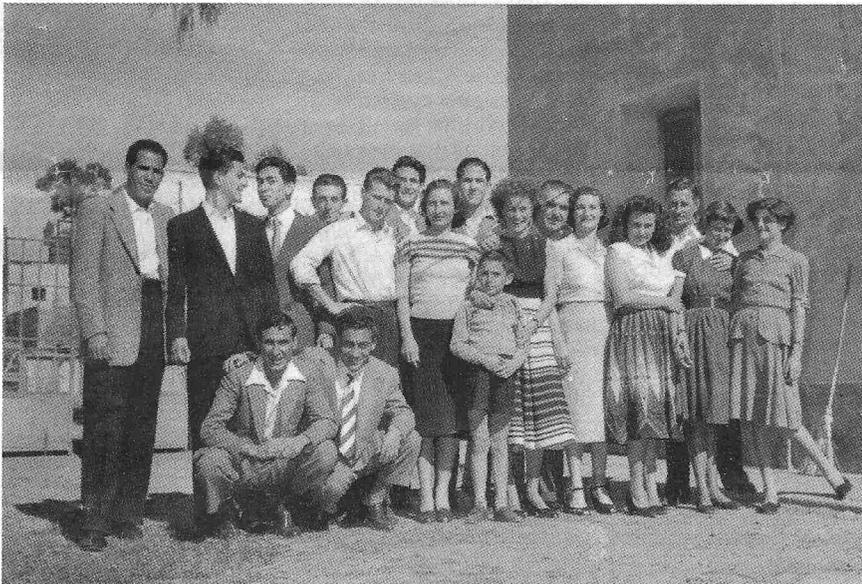
accompagnava nella passeggiata serale, lungo le viuzze del rione. Le suore Orsoline, alle quali va il mio grazie per avermi insegnato a ricamare e ad essere una buona cristiana.

Asmara cara, se sciolgo le briglia ai miei ricordi, perdo la nozione del tempo ed eccomi lì come allora, a sedici anni, con tanto amore per la Vita che è ancora tutta da vivere!

Restavo stupita ed incantata allo spettacolo riguardante l'invasione delle cavallette. D'improvviso in lontananza, si avvertiva un rumore via via sempre più forte, come un brusio incalzante, prodotto dalle ali di migliaia di tali insetti. Le ombre mobili dei loro corpi in volo creavano sul suolo giochi d'arabeschi in chiaro scuro. Nell'arco di pochi minuti, si abbattevano su di noi come grandine ed esauste morivano. Lungo il loro cammino devastavano ogni tipo di vegetazione, ma agli occhi di noi ragazzi si trattava di uno spettacolo sorprendente!

Ciao Asmara mia, anzi, arrivederci!

Laura Orlando Ghidoni



Asmara 1955 - Ghezzabanda, Viale della Vittoria - Da sinistra: ?, Giuseppe Coppo, ?, ?, Riccardo Ruffini, Giovanni Villani, la signora Lina, Romano, Anna Orlando, signor Villani, signora Villani, Alda Orlando, Giovanni Orlando, Laura Orlando, Mariuccia Villani, ?, ?.

A proposito di auto elettriche

Ci voleva la crisi della FIAT per riparlare di auto elettriche. Sempre su questo tema, un articolista di un noto giornale, qualche tempo fa, riportava la "sensazionale" notizia che, a Parigi, alcuni automezzi adibiti alla raccolta della spazzatura urbana erano a trazione elettrica. Non vorrei dare un dispiacere a detto giornalista che ha fatto un "buco". Vestendomi nei panni del guastafeste, a mia volta riporto un'altra sensazionale notizia: non è stata Parigi la prima città bensì Asmara. Sì Asmara, avete letto bene. Io ricordo. Sin dal 1939 a casa mia, la tanica delle immondizie veniva vuotata nel contenitore di un camion elettrico. Ho ancora davanti agli occhi la sua sagoma: era pressappoco grande come un attuale "leoncino". Il suo disegno era compatto ed accuratamente squadrato. Aveva un "cassone" metallico, chiuso come un serbatoio.

Da entrambi i lati c'erano delle aperture,

con dei coperti ribaltabili, con una maniglia. La cabina di guida era comoda e tutto l'automezzo era dipinto di nero, ben sostenuto da quattro grosse gomme tipo "balon". La trazione era posteriore. Le due ruote relative erano solidali con l'asse, che si vedeva girare, a mano a mano che il veicolo si muoveva. Tale asse era contenuto in "carter" con dei grossi fori circolari e facevano uno strano effetto ottico, mentre la macchina si muoveva. Il veicolo era condotto da un autista eritreo. Non ricordo di che marca fosse il camion. Detti automezzi scomparvero misteriosamente dopo l'occupazione di Asmara. Chissà se imboccarono la strada per Parigi?

Mi auguro che tra i "maitaclisti" ci sia qualcuno "addeito ai lavori" in grado di svelare l'arcano.

Giuseppe Pepe

Le miniradunomani

Ha cominciato la Iole Baesiradunandoci nella sua bella casa di campagna a Rivergaro, pochi chilometri da Piacenza dove lei risiede con la famiglia: 3 figli, 5 bellissimo nipotini, fra questi Virginia, la mia simpatia! Erano gli ultimi giorni di Settembre, una stagione propizia per gironzolare nei dintorni, giù fino al fiume Trebbia, sassoso, affascinante. La casa bellissima ed accogliente, l'ospitalità squisita, lo zighini perfetto.

Lei, la Iole, disponibile e cordiale (come sempre), organizzatissima (come sempre); siamo state di un bene, ma di un bene... (si dice così a Milano; a Firenze si direbbe: Dio bonino come s'è stati bene, ragazzi!!). Squisita l'ospitalità, l'ho già detto, ma anche le ospiti, modestamente, niente male!!!

Dunque c'erano Gessy Milanolo da Milano, Marisa la sirocchia da Cortina, Piera Marzi da Roma e poi, dalla città del Fiore, Noris De Meo, la sottoscritta, e niente popò di meno che Anna Cappa, l'aristo-

cratica! Da sempre snob-batrice di queste cosucce ed ora timida partecipante. Anna è la graditissima amica ritrovata. Dopo Rivergaro, Roma. Piera Marzi ha voluto organizzare un secondo miniraduno in capitale, nella sua bellissima magione ai Colli Portuensi.

Lei, perfetta padrona di casa, dolce e graziosa, come quand'era alle medie, ci ha fatto trascorrere 3 giorni indimenticabili. Una serata a base di Zighini, polenta e riso. Lo zighini, preparato dalle sorelle Fiachetti, non aveva niente da invidiare a quello, superlativo, della Iole. Sì, al miniraduno di Roma c'erano anche loro, Alba e Liliana Fiachetti; poi tutte noi di Rivergaro e, meraviglia delle meraviglie, anche Lulla Tagliero e Giuseppina Rossi Espagnet. Quante emozioni. Trovo importante, a quest'età, coltivare il nobile sentimento dell'amicizia.

Il prossimo miniraduno lo faremo a Firenze, a stagione migliore; ribollita e crostini, con tutto il rispetto per lo zighini.

Wania Masini.



Al Miniraduno di Roma. Novembre 1994. Da sinistra in prima fila: Piera Marzi, Wania Masini, Giusy Rossi Espagnet. In seconda fila: Liliana Fiachetti, Iole Baesi, Lulla Tagliero e Noris De Meo. La spilungona da sola in fondo è Anna Cappa.



Al miniraduno di Rivergaro. Settembre 1994. Da sinistra: Anna Cappa, Marisa Masini, Piera Marzi, Gassy Milanolo, Wania Masini e Noris De Meo.

La disfida delle lepri

I baldi cacciatori del circolo Visintini, tra cui nomi famosi come Bruno Marcheggiano, Gianni Cinnirella, Piero Tinghino, Giancarlo Cicogna, Carlo Torriani e Luigino Ertola, si ritenevano di una abilità straordinaria e si consideravano imbattibili nell'arte venatoria. E così nel lontano 1956 ebbero la straordinaria idea di dare una lezione a "quei signorini del CUA", sfidandoli apertamente a una Caccia alla Lepre a squadre. Il quanto fu lanciato in pompa magna sulla stampa asmarina, gli accordi presto raggiunti, stabilito il numero dei partecipanti, il luogo e l'orario della disfida. Dubbi sul risultato finale? Ovviamente nessuno e fu solo per divertimento che i nostri eroi ispezionarono preventivamente, di notte, il terreno di gara.

La grande rappresentazione andò in scena il 20 maggio 1956 ed i "professori" del Visintini portarono trionfalmente alla giuria ben 13 lepri. Man mano rientrarono però anche le... ingenuità vittime predestinate del CUA, che consegnarono prima due capi, poi quattro, poi ancora due, poi tre e così via sino a un totale di 20 lepri! Disperazione e sbigottimento al Visintini, che dopo aver tanto strombazzato si trovò ingloriosamente suonato; e vi garantisco che al circolo di Corso Italia quel giorno corse anche qualche lacrima... Che fare per rimediare alla figuraccia? Come reagire agli inevitabili sfottò che sulla stampa il caustico Angra portavoce del CUA - ci avrebbe inevitabilmente rivolto? In un gruppo ristretto architettammo e portammo allora a termine un diabolico piano

basato su furti, imitazioni e falsi. Cosicché il giorno successivo all'articolo dello scatenato Angra, rispondestmo con la pubblicazione di una regolare fattura emessa il 19/05/56 da una nota macelleria (nome annerito ma facilmente individuabile) al Circolo Universitario per 15 lepri vive e 10 lepri morte, al prezzo complessivo di Eth 45.00 più bollo 0.04. Il tutto con in fondo "per ricevuta" il timbro del CUA e la firma autografa del Presidente Rosario Cinnirella. Ricordo ancora che poco dopo nella farmacia di Boscarino assistetti alla gustosa scena del buon Gnagno che rimproverò apertamente Cinnirella di essersi prestato a questa messa in scena, mentre Rosario giurava, senza essere creduto, di non saperne assolutamente niente...

Col giusto riconoscimento dei meriti dei vincitori faccio ora pubblica ammenda a nome degli sconfitti e ricordo che il tutto si concluse con una cena collettiva al CUA, in cui si mangiò di tutto meno che le lepri, per un errore dei cuochi nella loro preparazione. Meglio così perché certo gli imbattibili cacciatori del Visintini non le avrebbero digerite...

Liceo-Istituto

Non conosco il bilancio complessivo delle grandi sfide di calcio Liceo - Istituto che periodicamente calamitavano gli entusiasmi (e spesso qualcosa di più, visto che in tribuna gli scontri fisici non mancavano) di tutti gli studenti asmarini. Di certo posso affermare che nel mio periodo i risultati per noi del Liceo non furono dei più eclatanti, dato che per-

demmo quasi tutte le partite disputate; una poi in particolare non l'ho mai digerita perché si trasformò da marcia trionfale in amara beffa. Credo fossimo nel 1950 e noi ci presentammo davanti al pubblico che gremiva il campo Cicero nella seguente formazione: Ponzio, Spiga, Mazzanti, Spadoni, Cicogna, Passarella, Pollera, Cornacchia, Lambertucci, Serraino e Messinò. Compagine quadrata e di buona levatura, tanto è vero che nel primo tempo stracciammo gli avversari segnando due volte con Cornacchia e una con Lambertucci. Il Prof. Caravia, nostro manager, gongolava e non stava più nella pelle; i nostri compagni sugli spalti erano una valanga di ironici sfottò...

Con la calma dei dominatori e con la certezza del risultato in pugno, ci presentammo quindi per il secondo tempo, per niente preoccupati del vento contrario che andava fortemente crescendo. Fu un disastro, amici miei: ai nostri occhi i rivali si moltiplicarono improvvisamente, il buon Ponzio dopo iniziali grandi parate divenne un colabrodo, il vento ci tagliò gambe e fiato, e così via. Insomma prima segnò Casagni, poi ancora Casagni, e dopo Amara, quindi Moroni, ed infine ancora Pino Casagni. Dal 3 - 0 passammo al 3 - 5 e mai penso che sconfitta fu più umiliante per il Liceo. Credo che il Prof. Caravia sia rimpatriato subito dopo; certo che noi il giorno successivo ci presentammo a scuola mogi mogi e con la coda tra le gambe, mentre per via Ferdinando Martini passavano e ripassavano beffardamente tutti, dico tutti, gli studenti dell'Istituto Tecnico...

GIANFRANCO SPADONI

IL CONSTABILE MEBRATU'



Constabile: si tratta dell'italianizzazione del termine inglese "constable", che vuol dire governatore, ma anche custode, guardiano, agente di polizia.

E dall'occupazione britannica dell'Eritrea i tutori dell'ordine e quindi anche del traffico si chiamarono constabili.

Io ne conoscevo uno di nome Mebratù. Ci si dava del tu, così usava, ma anche se fosse stato obbligato darsi del lei per mantenere le distanze, con Mebratù avrebbe avuto corso il tu.

Lui sapeva tutto di me, nome, cognome, numero di patente, targa del mio automezzo, luogo di nascita, quanti eravamo in famiglia e altro. Come faceva ad essere così informato? Semplice! A mio carico aveva sollevato una ventina di contravvenzioni.. In maggioranza giu-

ste, ma qualcuna col trucco. Proprio col trucco. Si nascondeva dietro a una palma del Corso e mi aspettava. Io non lo vedevo e passavo col semaforo tra il giallo e il rosso, oppure a velocità superiore al consentito, oppure imboccavo un brevissimo senso vietato, pochi metri che mi facevano risparmiare un lungo giro nel rincasare. E Mebratù sorvegliava dal fogliame, prontissimo e col libretto delle multe già compilato col mio nome e cognome, numero di patente e targa e quant'altro necessario. Apprezzavo la cosa, che almeno mi faceva ridurre al minimo il tempo di sosta per le formalità. Firmavo e via.

Altre volte, sbucando improvvisamente da un angolo di strada, veniva a controllare se un mio parcheggio accanto a un marciapiede fosse regolamentare. La distanza dal cordolo non doveva superare i due piedi e, guarda caso, sotto i lucidi gambali di mebratù v'erano due piedi cortissimi. Una beffa, ma la natura lo aveva dotato di piedi non certo militareschi ché di scarpe il nostro constabile doveva portare il 38 o il 39.

Ma per chiarire il perché Mebratù mi avesse preso di mira sarà ora necessario che io vada all'antefatto. Ecco qua. Una sera, era già buio, stavo rientrando a casa quando mi accorsi che qualcuno in moto mi stava seguendo a fanale spento. Rallentai e un lampione stradale mi confermò la cosa: era una moto della polizia montata da Mebratù. Girai a destra e rallentai d'improvviso e lui mi fu addosso, ma dolcemente senza danno alcuno se si eccettua il mio paraurti posteriore e la ruota anteriore della motocicletta.

Lui a verbale ammise che per distrazione stava viaggiando a fanale spento. Io non ebbi conseguenze ma lui sì, lui fu appiedato. Quel suo atto di onestà me lo rese simpatico. Ancora non immaginavo che da quel giorno mi avrebbe perseguitato, atteso al varco; e così le venti contravvenzioni mi piovvero addosso una dietro l'altra. Qualcuno, messo a parte della persecuzione, mi consigliò di infilare qualche banconota nella patente la prima volta che il constabile Mebratù mi avesse intimato l'alt. Ma non sarebbe stato possibile perché, come ho detto, i documenti non me li chiedeva più, sapeva tutto a memoria, generalità, indirizzo, numeri. E poi non mi pareva giusto farlo, per la mia e la sua dignità. Tra noi esisteva una silenziosa simpatia, forse anche amicizia.

Ogni volta che passeggiando lo vedevo di servizio a un incrocio del Corso ci si scambiava un affabile saluto, ci si sorrideva anche. L'importante è che io fossi a piedi.

Alce

MACELLERIE
SUCCU
ASMARA
FATTURA N. 465/A
Asmara, 19 maggio 1956
sett.le CIRCOLO UNIVERSITARIO - ASMARA -

Quantità	DESCRIZIONE	Prezzo Unitario	Importo
15	lepri vive	2,00	30,00
10	lepri morte	1,50	15,00
Totale Va. circa			45,00
Bollo			0,04
		Eth \$	45,04

PER RICEVUTA

ERITREA
CIRCOLO UNIVERSITARIO
ASMARA

Rosario Cinnirella

Spigolature

dal Mai Tacli N. 5, sett.-ott. 1994
di Sergio Vigili.

E' facile ringraziare qualcuno che prova simpatia per te. Io lo faccio ancor più volentieri per ricambiare quel generoso sentimento. Grazie a Aldo Ascari che nella lettera al Direttore loda - di passaggio - il "... bell'articolo di Sergio Vigili dedicato al Prof. Giovanni Ferro-Luzzi".

Grazie a Marisa Baratti che nel suo: Era una volta... 1952. Domenica in casa di Anna Paola Raschi, si rammaricava "che a quelle feste non c'era Sergio Vigili, che non ho mai conosciuto, perché oggi certamente prima o poi sarei ricordata da lui, nelle sue colonne con un collo di fata, gli occhi di stella e i denti come un diadema di perle". E, cara Marisa, avrei aggiunto, rubando un po' di parole a Baudelaire: "... bevevo nei suoi occhi vividi la dolcezza che incanta...".

Nel ricordo di quei giorni, quelli degli... incanti, l'amore che nasceva scopriva sempre cieli paludati! Ho anch'io simili ricordi.

Il ringraziamento più dovuto e convinto lo devo a Angelina Castro che ricordando con gratitudine gli anni passati in collegio dalle Suore di Decamerè cita, nell'elenco dei benefattori "... la signora Vigili dama di S. Vincenzo"; mia madre. Mi sono commosso. Per il bene che ha fatto merita questa commozione, merita questo riconoscimento, merita la mia fierezza. Grazie Angelina Castro da parte sua e mia.

Visita al cimitero di Zonderwater "L'Italia lontana vi benedice in eterno"



Pretoria, 13 novembre 1994

Sono andato a Zonderwater sulla macchina di Giuseppe Rancati, anche lui ex P.o.w. (Prisoner of war), che con sua moglie Luisa e con due figli sposati e cinque nipoti formano un bel nucleo familiare di undici persone. Con tutte le macchine in fila, abbiamo superato la quarantina di chilometri di saliscendi che separano Pretoria da Cullinan, intanto che Rancati mi raccontava molte cose sulla vita nel campo di concentramento di allora.

Arrivati ai Tre Archi (il cimitero militare italiano di guerra), vi stazionavano già centinaia di auto e vari Pullman, ma la cosa stupefacente era vedere tanti giovani che dopo essersi trasmesso da una generazione all'altra l'antico esempio dei padri, erano giunti in pellegrinaggio per rispettare e continuare la memoria di questi uomini scomparsi durante la loro prigionia di guerra. Quindi il 6 novembre 1994 decine e decine di famiglie sudafricane di origini italiane, arrivate da ogni parte dell'immenso paese, hanno reso omaggio al sacrificio dei militari italiani, che dopo aver tanto patito tra i reticolati, sono deceduti in questa nazione durante la seconda guerra mondiale.

Da circa cinquant'anni ogni prima domenica di novembre la tradizione trasmessa da una generazione all'altra continua a commuovere tutti i partecipanti nella celebrazione di un cerimoniale civile e militare, iniziato con l'offerta delle splendide corone di fiori, fra le quali anche quella dello Zonderwater Block d'Italia, ed appoggiate una ad una con un rito suggestivo da mani importanti all'Altare dei Tre Archi, ove campeggia la didascalia che stringe il cuore: - "Morti in prigionia, vinti nella carne, invitti nello spirito, l'Italia lontana vi benedice in eterno".

Ed il nuovo Sudafrica rispetta ed onora i prigionieri di guerra italiani sepolti nel cimitero militare di Zonderwater, come se fossero figli suoi, essendo diventati, per legge divina, sudafricani per sempre.

Seguivano la Santa Messa un'alta autorità delle Forze Armate del Nuovo Sudafrica e l'ambasciatore italiano con moltissime altre personalità, fra le quali anche le tre persone che appartengono alla storia dello Zonderwater Block: Colombo, De Franceschi, Giacchetti, e tutta una moltitudine riverente e silenziosa.

La banda dell'aeronautica militare Sudafricana suonava in sottofondo una struggente musica che, unita alle parole

dei vari oratori ufficiali, hanno commosso sino alle lacrime moltissime persone. Poi si sono formate le lunghe file per fare la Santa Comunione, dove anche io per la prima volta ho ricevuto la Sacra Eucarestia a Zonderwater, ringraziando Dio di avermi permesso di essere ancora lì a pregare per i nostri sfortunati commilitoni.

E mentre emozionatissimo cercavo fra le tombe tutte uguali un nome, mi si è avvicinato un vecchio signore molto afflitto che mi diceva di essere stato imbarcato sullo Zara affondato a Matapan e di avere passato cinque anni tra i reticolati insieme a loro, e che ogni novembre da cinquant'anni lascia Città del Capo dove vive per ritornare qui a salutarli, allontanandosi quindi singhiozzando.

Nello stesso tempo che mia moglie mi aiutava a cercare, io mi trovavo vicino a Danilo Ceccherini, nato a Firenze il 10.11.1916 e scomparso a Zonderwater il 2.08.1946.

Era lì in piedi, accanto a me. Forte, sorridente, con due baffetti alla D'Artagnan, mentre mi diceva in fiorentino con tono scanzonato: Pezzettino di Catapecchio, ciao! E con una strizzatina d'occhio non c'era più.

Se non sono restato secco, Dio è grande se alla mia età mi ha anticipato prima cose dell'altro mondo.

Per farmi coraggio, ho pensato che forse la frase gli era stata suggerita da Dante Alighieri.

Sono stato salvato dalle possenti note della tromba che dopo gli inni nazionali ha suonato il silenzio.

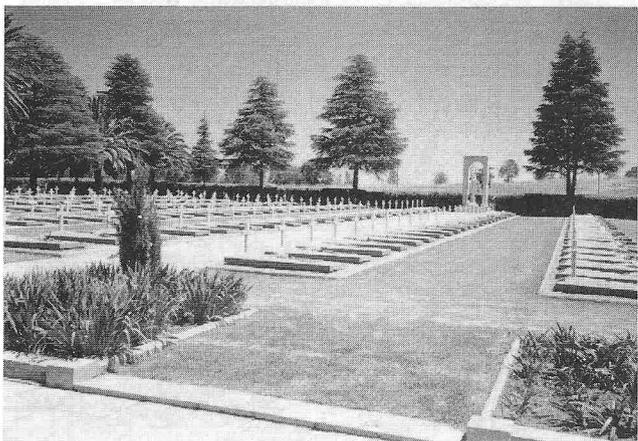
I nostri morti soddisfatti di essere ricordati erano felici.

E noi vivi avevamo capito che la pace è la cosa più importante della vita... agli uomini di buona volontà.

La bandiera italiana sventolava insieme a quella nuova dell'Africa del Sud.

Onore al nuovo Sudafrica.

Bruno Montanari



Il cimitero dei prigionieri caduti a Zonderwater, in Sud Africa.

LETTERE LETTERE

Ricerca asmarini

Quelle che vi presento sono quasi tutte lettere nelle quali si ricercano amici asmarini ormai da tempo non più visti né sentiti. Sono anche lettere nostalgiche, nello stesso tempo, dell'Eritrea e dell'Asmara. Desidero di ritrovare amici "perduti" e desiderio di ritrovarli nel ricordo di Asmara. Chi ne sapesse qualcosa voglia informare direttamente gli interessati.

* * *

Torino 10 novembre 1994

Caro Marcello, mi chiamo Laura Orlando. Sono nata in Addis Abeba nel 39. Dai tre ai sedici anni ho vissuto con la mia famiglia all'Asmara. Abbiamo abitato a Gaggiret, a Godaif e a Ghezzabanda, in viale della Vittoria, fino al nostro rimpatrio (aprile 1955). Ho frequentato le scuole commerciali... Ricordo la domenica mattina quando con le mie amiche si andava a passeggio in corso Italia. Mia mamma gestiva un negozio di tessuti vicino al negozio di merceria Moccagatta e alla gastronomia Derviniotti.

Puoi fermi un favore? Vorrei notizie di alcuni amici lasciati 40 anni fa e ancora, come allora, nel mio cuore:

La famiglia Gallotta che abitava a Ghezzabanda nei pressi del laghetto dove noi ragazzi andavamo a prendere i girini; I Banotti, Silvia, Elvira, Luciano, Archimede, Isotta. La famiglia Cassarino, ricordo bene Gildo Cassarino; i fratelli Ruffini, Riccardo e Germano. Le sorelle Turolla, Pucci, Lella e Nadi. E dimmi, le suore orsoline dalle quali ho imparato l'arte del ricamo, ci sono ancora a Ghezzabanda?

Avrai capito che sono seriamente ammalata di Asmara.

Laura (Laura Orlando Ghidoni - Via Cimabue, 5 A - 10137 Torino - Tel.: 011/309.18.74)

* * *

Melbourne, 12 agosto 1994

Egregio Signor Melani, Sarei molto interessato nel contattare alcuni vostri lettori che hanno conosciuto i miei genitori in Asmara. I miei genitori, ragioniere Salvatore e Maria Consoli in Pagone hanno lasciato Asmara alla fine del '53 con due figlie, Cettina di 9 anni e Nelluccia di 8 anni. Credo che si trovassero in Asmara dal '36 con le loro famiglie. La sorella di mia madre sposò Pietro Pace e la sorella di mio padre sposò Giuseppe Cavalieri. Mio padre è morto nel '75 e mia madre l'anno scorso. Abbiamo molte foto fatte in Asmara con parenti e amici

ormai del tutto sconosciuti.
Gaetano Pagone

(Avv. Gaetano Pagone - Clerk A - 205 William Street - Melbourne VIC 3000 (Australia))

* * *

Il signor Macis Alberto (Via Nonnu Macis, 15 - 09086 Samugheo - OR) desidera avere notizie di due persone: la signora Ribudetti Rina che aveva un bar a Nefasit fino agli anni 70 e il signor Piana Giuseppe che aveva un ristorante all'Asmara. Il ristorante si chiamava "Cavallino Rosso".

* * *

Il signor Antonio Lozzi ci scrive che leggendo la lettera "Cara Asmara" di Carlo Di Salvo uscita sul n 4, ha ricordato tanti cari amici ed è stato assalito dalla nostalgia. Anche lui, dice, abitava alla Zona Ferrovia dove stavano anche i signori Silvestri, Cianci, Cotroneo, Nicoletti, Ferrara e tanti altri. Il signor Lozzi lavorava come tornitore nelle officine F.E.. Qualcuno si ricorderà di lui. Antonio Lozzi vuol far sapere al signor Di Salvo che il signor Aimone Cercenà risiede a Lucca (Via Vecchia Pesciatina, 24 - 55100 San Vito - LU) e le sue sorelle Elena, Anna, Luciana risiedono in Sardegna.

NOTIZIE VARIE

Il signor Iguera Dario cerca francobolli dell'Eritrea anteguerra, nonché Etiopia ante 1928. Contattare Iguera Dario, Via Fontanelle n 18, 21014 Laveno Mombello (Va) tel: 0332-669076

Frammenti africani

Rossa la terra.
Costallazioni dilatate, accecanti.
Le torri merlate.
L'azzurro dei palissandri in fiore.

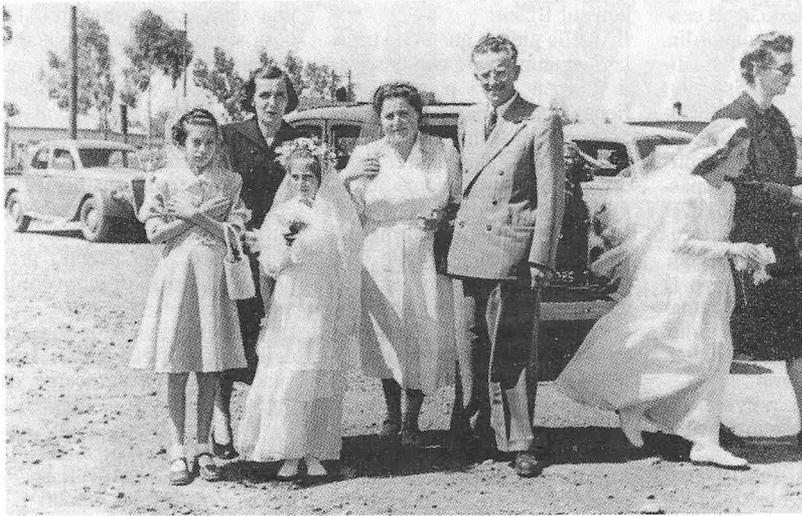
E il mare.
Quando l'ora divampa, si fa lenta.
E l'isola è lontana.

Sotto la stuoia un fremito di aguglie.

La notte era piuma d'unguento sulla pelle bruciata.

Ada Felugo

Album



Asmara 1955 - Prima comunione, da sinistra: Fiorella Oxilia, la madrina, Giulia Vigevano Mercenaro, Celina Oxilia, poi mamma e papà Oxilia.



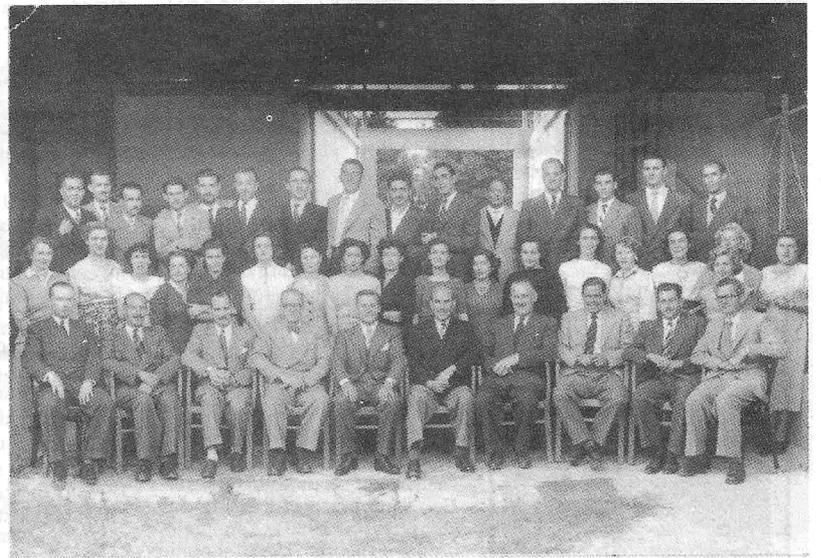
Sarà certamente un Liceo-Istituto. In primo piano le due sorelle Piangiamore e Giancarlo Rosi.



All'ATA nel 1948. In primo piano da sinistra Tessy Zanetti, Giorgio ?, Ivo Camerino e Calabretta.



Gennaio 1947 - Gita scolastica a Decameré e dintorni. In piedi da sinistra: prof. Ferrari e signora, Salvaterra, Cochetto, Cei, prof. Ingegneri, E. Lombardi, Feo, Sala, Lanaro, Zoli, ?, Discenza, Cornacchia, Azzali, Abbiati. Accosciati: Furlanetto, Adorni, Bocchi, Valpiani, Cei, Carli, ?, Fermi.



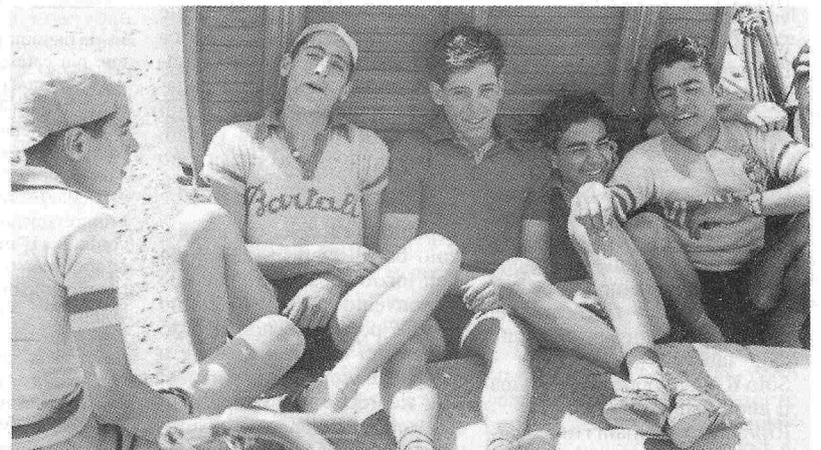
Asmara 1951 - Lo staff dell'Aden Airways. Si notano in prima fila, seduti, tutti i dirigenti inglesi. Il quarto da sinistra è il presidente Mr. De Graaf Hunter. Il penultimo il capo contabilità Mr. Middleton. Le gentile signorine, da sinistra, la nona è Carabot, una signora armena, Mary Pereira (sudafricana), Damiani, Antonietta Alfano, una inglese, Franca Cantù, Mariangela Riva, ?, Franca Rosi. Fra i ragazzi, il quarto è Fredy Oscar Fabri, Morello (maltesi), Antoniou (greco), Nicotera, Perrotta, Spiteri, Nino De Beni, Felici, Deacon (inglese), Giordimaina, Giancarlo Cicogna, ?.



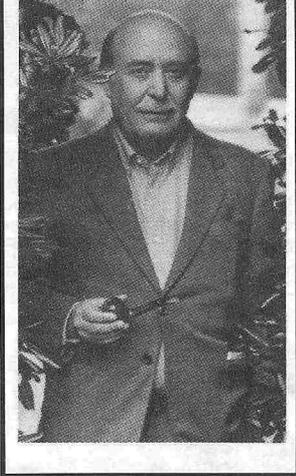
Asmara 1950 - IV Istituto magistrale superiore. Si riconoscono: Il prof. Biagetti, Maria Busa, Maria Pia Pompili, Il Preside, il prof. Mazzei, Paola Zarantonello, Amelia Palmer, Costanza Zacchè, Mirella Romano e Giuseppina Cordaro.



Qui dovremmo essere negli anni 55/58. Da sinistra: Fabrizio Feo, ?, Remo Girone, Franca Moliterno, ?, Rosa Gabriele e Pellizzari.



Asmara 1953 - Da sinistra: ?, Benito Vita (Bartali), Franco Amici, Aurelio Di Bella, Giuseppe Catinello e si intravede Cappellino.



Nota: Eugenio Vitarelli, nato a Messina nel 1927. Viveva a Pratica di Mare, nei dintorni di Roma. Ha pubblicato "Placida" (Mondadori 1983), "Acqualadrona" (Theoria, 1988 - Premio Chiavari 1989), "Sireine" (Theoria 1990), "La Chiurma" (Il Girasole Edizioni, 1992). Collaborava a riviste e alla terza pagina della "Gazzetta del Sud".

...La Montagna Sacra...

(segue da pag. 5)

“Gli volli bene subito, quando verso la fine del 1950 lo conobbi a Asmara, tra le quinte di un polveroso palcoscenico dove la Goliardica diretta da Mario Folena stava mettendo su - Quel signore che venne a pranzo - di Hartz e Kaufman”
Iniziavo così il pezzo che lo riguardava in occasione della pubblicazione del suo romanzo "Placida" edito da Mondadori. Era il 1983.
In questi ultimi anni, tu a Pratica di Mare, io a Forlì, ci si sentiva non proprio assiduamente, ma auspicando, mirando ad un prossimo incontro che le cose da dirci erano ancora tante.

“Era venuto a trovare suo padre, l'Avvocato Antonio Vitarelli e si trattenne in Eritrea per circa un anno e mezzo e quella terra gli entrò nel cuore e la porta tuttora dentro come la portiamo noi. Ciò nonostante la sua breve permanenza in quei luoghi”

Così proseguiva il mio articolo sul Mai Tacli undici anni fa. E la sera del 12 dicembre scorso quella telefonata di Lora, la moglie, che sapendo quel che mi legava a Eugenio mi si è rivolta dicendo che lui stava molto male... ma poi, all'incalzare delle mie domande, la verità...

“Legammo perché ci accomunavano identiche passioni, su tutte quella della carta stampata. I giornali e le riviste asmarine conobbero il binomio Al & Vit, del quale mi onoro aver fatto parte”

Così proseguivo sul N.ro 1 gennaio/febbraio 1983 del nostro Giornale.

E' sacrosanto, amico mio, che avevamo ancora molto da dirci, ma sono qui a ripescare nel passato e non mi sgorga niente dalle labbra.

Solo il cuore potrebbe dire, ma il cuore batte, non parla.

Riprendo tra le mani i tuoi quattro libri che da oggi in poi mi saranno più cari: oltre a "Placi-

aumentai la frequenza delle bistecche settimanali, rosicchiandole debitamente fino all'osso. Inoltre per aumentare la quantità di ferro nell'organismo, sostituii la bieta con gli spinaci. Finalmente giunse il giorno fatale ed incominciammo la vestizione. Io e Dragotto pensammo che il bianco fosse il colore adatto per cui ci mettemmo i calzoncini bianchi (non ne avevamo altri), una delle tre camicie bianche, il nostro guardaroba era distinto ma limitato, non amando gli esibizionismi, e passammo a considerare il problema delle calzature. Come si sa in questo tipo di competizione sono molto importanti, per cui io optai per un paio di scarpe da passeggio, vecchie e un po' consunte nei tacchi ma comode e con la suola di gomma mentre Dragotto sceglieva accortamente un paio di vecchi stivali di cuoio, eredità paterna, memore forse delle sbuciate del Dorfu. L'unico privilegiato possessore di un paio di scarpe da tennis fu Bellini che, come vedremo, ne trasse un appropriato vantaggio.

Pensammo anche agli anabolizzanti e ai cibi energetici che assumemmo sotto forma di cappuccino e brioches, preparando dosi di rinforzo mascherate da panini con la mortadella e formaggio e ci dopammo con una aranciata. Il problema dei trasporti fu risolto egregiamente dalla benemerita Salvati Africa che mise a disposizione un autobus, non ricordo se a pagamento oppure no, ma visti gli infruttuosi tentativi di trovare un passaggio fino a Nefasit sono incline a pensare alla prima soluzione.

Il punto di raccolta era un piccolo bar di Nefasit, nei pressi dell'inizio del sentiero che sale al convento che noi avremmo dovuto percorrere non ricordo per quanti chilometri, se tre o cinque. I preparativi, per quel che ricordo, furono rapidi, fu controllato l'elenco dei partecipanti, ci diedero il numero da spillare sulla schiena ed indos-

polmoni rifiutandosi di aumentare il ritmo di lavoro. Il resto fu incubo, polvere, sudore, graffi sui cespugli e calci contro i sassi, accidenti quanto erano duri i sassi del Bizen e quanto pungevano le spine dei suoi cespugli! Qualche squadra partita dopo di noi ci sorpassò destando la nostra invidia, pochissime ne sorpassammo; la strana aria del Bizen cambiò miracolosamente le piume del mio zaino in piombo e i miei scarsi muscoli inferiori in riccotta; strano fenomeno che meriterebbe studi più approfonditi.

Dio solo sa come giunsi fino al tavolo di controllo, culmine della salita, da dove ci buttammo giù per il pendio, saltando curve, rotolando sul sentiero, incespicando nei sassi e pendendo i bottoni della camicia. I massaggi post-gara furono fatti secondo la buona regola del self-service, i miei polpacci reclamarono vivamente nel ricevere le sberle e dovetti lasciarli in pace. Ci levammo le scarpe - Dragotto gli stivali - e comparranno le vesciche. Anche qui ero stato battuto, le sue bolle

Dragotto trovarono un passaggio; io, con la ben nota fortuna che mi distingue, trovai un sedile sull'autobus della Salvati, naturalmente a pagamento. Mia moglie dice che in queste cose sono castigato perché tir-

dell'Eritrea. Bella forza, avevano tutti e tre le scarpe da tennis!

Luciano Casieri

P.S.: Fummo classificati al 17^o posto. Potenza dei numeri!!!



Fuori gara - ...col caro Montanari alla scalata del Bizen...

Nel Paradiso degli Asmarini

Tina Trevisan Ved. Bastaroli



Era la mamma di Marilde, una delle mie più care compagne di scuola. All'Asmara stavano in via Comboni, in quella casa con la greca di faccia alla Quirinetta. Quanti pomeriggi passati lì a studiare! E la signora Tina sempre gentile e cordiale con noi ragazze. Aveva poi conservato sempre questo atteggiamento di cordialità. E' mancata a Milano il 28 ottobre scorso. Aveva 89 anni. Mi ricordo tutto di lei, gli occhi chiari e sorridenti, la voce, la parlata marcatamente lombarda. E i dolci passeggi in viale Mussolini, lei e mia mamma, che erano diventate amiche, Marilde, io e i nostri carissimi fratelli. Mario alto alto col cappottino corto corto e Carluccio più bassino col cappottone lungo

lungo... Mi consola saperli di nuovo tutti e quattro insieme in qualche viale del nostro Paradiso. Io e tutti di Mai Tacli siamo vicini a Marilde e alla sua famiglia nel ricordo della cara mamma.

Wania

Fernando Frini

Un'amicizia recente quella con Frini. L'avevo incontrato per la prima volta all'Asmara nel 1993, ma lui era così spontaneo ed amichevole che mi parve di conoscerlo da sempre. All'Asmara girava con una vecchia 600 che sembrava avesse solo la prima e la seconda! E ci accompagnava dappertutto. Era gentilissimo.

Diceva di non capire molto la mia passione per l'Eritrea e la sua gente, ma quando venne in Italia per operarsi, nell'aprile del 94, non vedeva l'ora di ritornare laggiù. Mi disse che gli mancava l'Asmara.

Speravamo tutti di vederlo per Natale; avevamo fatto tanti progetti. S'era detto che avremmo brindato all'anno nuovo insieme, a 47 gradi. Ci mancherà moltissimo la sua gradevole compagnia, ci mancheranno i suoi racconti, i suoi modi pacati e signorili. Ti ringraziamo Frini, per avere reso più piacevole il nostro soggiorno all'Asmara nel febbraio del 93 e sempre, e a tutti.

W.M.



Fernando Frini a Pisa dopo l'operazione alla gamba.